

VOLCIC A PRAGA: I REPORTAGE DEL '68

BASSO / APAG.34



Demetrio Volcic e il '68 a Praga «Con Dubček in fila per il pane»

Sellerio pubblica i reportage dell'ex corrispondente Rai sulla rivolta e la repressione con i carri armati

GIULIA BASSO

«La mia trasferta a Praga nel '68 me la ricordo bene, perché era il 31 dicembre del 1967 e io ero a Belgrado per un'intervista al primo ministro che stava per recarsi a Roma. Mi telefonò il direttore del Tg1 Fabiano Fabiani, per dirmi che dovevo correre a Praga. Mancavano poche ore al Capodanno e sentivo già le saracinesche dei negozi che s'abbassavano. Eravamo in tre, io, l'operatore video e il fonico. Decidemmo di usare la linea diretta e ci recammo all'ambasciata cecoslovacca, che stava chiudendo. I funzionari stavano già iniziando la festa a base di pane e sardine, ma acconsentirono alla nostra richiesta di un visto per passare il Capodanno a Praga: servivano solo tre foto, che scattammo in una macchinetta per fototessere della stazione ferroviaria, l'unica che funzionava». Ricorda così Demetrio Volcic, storico corrispondente Rai dai paesi comunisti dell'Est europeo, la sua partenza per Praga all'inizio di quell'anno fatidico per le sorti della Cecoslovacchia.

AL CENTRO DELLA SCENA

Morti sospette, epurazioni, funzionari rimossi: un mondo spesso incomprensibile

La primavera di Praga e la sua repressione, con l'invasione dei carri armati del Patto di Varsavia, fu narrata da Volcic in presa diretta: il suo lungo e dettagliato racconto è contenuto nel volume **"1968. L'autunno di Praga"**, dato ora alle stampe da **Sellerio**. Fatti e retroscena non sono narrati da Volcic freddamente, come una successione di date inanelate l'una sull'altra. Il suo racconto ha piuttosto la capacità di catapultare il lettore nel centro della scena, anche grazie alla sua conoscenza diretta dei principali protagonisti di questo pezzo di storia dell'Est Europa.

A TU PER TU CON LA STORIA

«Alexander Dubček (segretario del Partito comunista cecoslovacco quando l'invasione sovietica soffocò la Primavera di Praga, ndr), lo conobbi ai primi di gennaio - ricorda Volcic - mentre facevamo la fila per un po' di latte e pane: alto, con la faccia simpatica, il naso affilato e l'aria timida, aspettando il proprio turno chiacchierava con i vicini. Quando lo incontrai di nuovo a un ricevimento in cui il caviale scorreva a fiumi mi spiegò che, avendo un'ulcera, preferiva di gran lunga il pane al caviale». Da questi aneddoti di vita vissuta si ricava il quadro, spesso a tin-

te fosche, di un mondo governato da regole che agli occhi occidentali d'allora erano incomprensibili, troppo estranee all'ambiente e alla cultura: funzionari incaricati, disabilitati e riabilitati, come accadde allo stesso Dubček, epurazioni, scomparse e morti sospette, come l'omicidio-suicidio di Jan Masaryk, ministro degli esteri fino al 1948. «Nell'inchiesta sul suicidio-omicidio di Masaryk mi fu consigliato di partire da un ristorante, U Mecenáše, che esiste tuttora a Praga - racconta Volcic -. Mi sedetti all'unico tavolo libero, ma il cameriere mi fece alzare dicendomi che quel tavolo era occupato ormai da vent'anni: era per Jan Masaryk. Il cameriere ogni sera alle otto accendeva una candela: era la sua forma di resistenza».

PARTITO E TORTURE

Il comunismo come fede, religione di stato, si rifletteva anche nei metodi di tortura utilizzati per gli oppositori politici o gli ex amici improvvisamente diventati nemici. La repressione staliniana, di cui nel '68 da Praga arrivava la seconda ondata di rivelazioni, dice Volcic, è una storia gotica di uccisioni, tradimenti, spie seviziate. «Molti condannati dell'Est Europa avevano avuto la triste possibilità di fare il confronto

tra un campo nazista, un gulag sovietico e una prigione nella loro patria ... - spiega il giornalista -. Ma se i torturatori di destra si fermavano quando avevano l'impressione di aver spremuto dal torturato tutto ciò che sapeva, nei processi dell'era del socialismo reale oltre alla confessione si volevano anche l'accusa nei confronti di persone terze e dei gesti di penitenza». La feticizzazione del partito, che solo può dare alla vita un significato, e la paura di perdere il senso della lotta, facevano parte del meccanismo.

IL RUOLO DI PUTIN

Dall'Unione Sovietica alla Russia attuale ne è passata di acqua sotto i ponti, eppure la battaglia di Putin per riconquistare il ruolo russo di un tempo in qualche modo sta funzionando: c'è di nuovo, dice Volcic, la tendenza a rivalutare la potenza russa da parte di quelle piccole entità nazionali che a un certo momento non si sapeva se sarebbero sopravvissute e sotto che ala. «Non sappiamo ancora quali sviluppi ci riserverà il futuro, quali ondate si presenteranno nel teatro del mondo: non ne conosciamo i tempi, i ritmi, né le alleanze, che sembrano comunque più provvisorie di decenni fa», conclude Volcic. —

CC BY-NC-ND/ALL'UNO DEI DIRITTI RISERVATI



Demetrio Volcic in un disegno di Gianluca Buttolo: è stato lo storico corrispondente Rai dai Paesi comunisti dell'Est Europa

